

# **ECPIROSI ALL'ISOLA DEGLI ZOCCOLANTI**

APOCALISSE NEL  
MONASTERO DEGLI ZOCCOLANTI IN  
TURRE OCTAVA

di Gennaro Francione



Essendo nato sotto le falde del Vesuvio, uno dei miei incubi, da che ero piccolo, è che il vulcano scoppiasse. Spero di vivere senza che questo accada giammai e che l'ira piroclastica si acquieti per sempre.

Intanto rivivo quel "sogno" angoscioso grazie all'amico fraterno Aniello Langella e al suo viaggio, da medico-archeologo, nelle arterie infuocate del Monastero degli Zoccolanti. A lui, che me l'ha ispirata, dedico l'opera(*G. Francione*).

## PERSONAGGI

FRATE CICCIO: FRANCESCO MINORE<sup>1</sup>  
LA MADRE BADESSA: SUORA DELL'ADDOLORATA  
IL BARONE GIAN LEONARDO: IL SUPERBO  
IL MERCANTE CIRO SANGUETTA: L'AVARO  
LA VEDOVA BARBARA CUNIGLIA: LA LUSSURIOSA  
DONNA MARIA LUCARO: L'INVIDIOSA  
DON BATTISTA PORCU: IL GOLOSO  
IL CONTADINO PEPPE MASTINO: L'IROSO  
IL PESCATORE FELICE MARRAMAO: L'ACCIDIOSO  
CUNCETTA PITUNESSA: LA STREGA ORACOLANTE  
FRATE ANTONIO: L'OFFICIANTE FUNEBRE  
LE SUORE  
I FRATI  
IL POPOLO

## SCENA 1

### LO SCOPPIO DEL VESUVIO

*Monastero degli Zoccolanti a Torre del Greco<sup>2</sup>.*

*Chiostro della Gnosi con una porta in fondo, due finestre laterali, con grate in ferro, una nella quinta di destra e una nella quinta di sinistra.*

*Si ode uno scoppio fragoroso.*

VOCE FUORI CAMPO DI UOMO:

E' scuppiato 'o Vesuvio!

VOCE FUORI CAMPO DI DONNA:

E' scuppiato! Fujimmo!

*Rumori e grida di gente vociante.*

*Entrano in scena: da destra correndo Frate Ciccio; da sinistra le suore; da destra altri frati; dal fondo a valanga uomini, vecchi donne e bambini che gridano impauriti<sup>3</sup>.*

---

<sup>1</sup>I francescani minori (detti osservanti) rimarranno nel Monastero per oltre due secoli (1578 al 1811) fino alle leggi di soppressione degli ordini. Attualmente è occupato dalle suore dell'Addolorata.

<sup>2</sup>Torre del Greco fu in origine fondata al piede del monte, dove le ultime pendici si confondono con la marina. Il complesso degli Zoccolanti, d'antica costruzione, forse è opera di fra Domenico Della Torre e dell'arcivescovo Ottavio Acquaviva.

*In sottofondo lontanissimo il rumore montante della lava che avanza e degli scoppi di materiali.*

*Frate Ciccio è assai magro, consumato, alto, leggermente claudicante dalla gamba destra<sup>4</sup>. Oltre alla vesta scura da frate, indossa, come le suore, gli zoccoli detti "i scrocche" utilizzate abbondantemente nel lavoro<sup>5</sup>.*

*Il popolo è fatto soprattutto da contadini, pescatori, corallari, spugnari, calafati, ma ci sono anche signorotti di città e di campagna.*

*Infine c'è la strega Cuncetta vestita di porpora e scarlatto, adorna al collo e alle braccia di dieci corna*

---

<sup>3</sup>Il 16 dicembre del 1631 si radunò nella piazzetta del chiostro, assieme a tutti i religiosi un gran numero di torresi che avevano visto nel Monastero il luogo della salvezza. Lo stesso dovette verificarsi nell'eruzione del 12 giugno 1794. La nostra rappresentazione non ha tempo, comunque potendo essere indifferentemente collocata in una delle due date riferite.

<sup>4</sup>Per la realizzazione di questa figura simbolica mi sono ispirato a Pasquale Lombardo(1756-1831). Canonico torrese, rettore della Parrocchia di Santa Croce, ebbe grandi encomi per le meritevoli opere di carità e di assistenza e fu fautore dell'opera di aiuto alla gioventù abbandonata. Fu discepolo del Beato Vincenzo Romano e probabilmente suo confessore. Dedicò tutta la sua vita alla parrocchia, religioso e prodigo verso i bisognosi. Dagli archivi abbiamo notizie certe circa il suo cagionevole stato di salute. Era malato e troviamo citato il termine "...consumato" per le fatiche sostenute nella sua opera.

<sup>5</sup>"Nacque il Beato Giovanni in Stroncone, Terra della Diocesi di Narni: desiderando servir Dio in qualche osservante Religione, ne fece molt'orationi. Divulgatosi la fama della santità del B. Paolo Trinci da Foligno; il quale per osservare "ad litteram" la Regola di san Francesco, haveva fino all'Anno 1368 con facultà de' Superiori, instituita la riforma de' frati Minori, detta dell'Osservanza per tal causa; e poi per havervi introdotto l'uso di portar' i Zoccoli, fù cognominata de' Zoccolanti; venne gran desiderio al B. Giovanni di aggregarsi a quella nuova riforma; e ne pregava Dio a somministrargli la commodità". I frati francescani che seguivano la regola sembra che all'inizio andassero scalzi, fu solo nelle prima metà del '300 che abbiamo notizie (tra l'altro frammentarie e scarse) che si utilizzassero gli zoccoli. "Le scarpe degli Zoccolanti" rinvenute e documentate non sono affatto zoccoli. "Si tratta di scarpe comuni in pelle e cuoio, cucite a mano. Una di esse presenta caratteristiche semplici e che sintetizzano la "moda" dell'epoca. Un bottone in bronzo inserito in un'asola chiudeva la tomaia anteriormente. Non ho notati tacco"(Aniello Langella, *Il Monastero degli Zoccolanti a Torre del Greco*, su [www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)). Nell'opera, per esigenze drammaturgiche ed evocative, si è fatto ricorso agli zoccoli dell'antica tradizione.

coralline e sette pendagli a forme di testa, demoniaci e osceni<sup>6</sup>.

Le donne scorrono con frenetica devozione i grani del rosario.

FRATE CICCIO(al centro scena):

Fratelli, sorelle, nun ve appaurate ca 'o munastero è nu posto sicuro abbastanza<sup>7</sup> e 'o Vesuvio niente po' fa contro ste mmura assaje putente.

UNA POPOLANA:

Tenco paura.

UN'ALTRA POPOLANA:

Pur'i'.

LA MADRE BADESSA:

No, avite fede... 'O cunvento 'e san Francesco miraculoso nce salvarrà<sup>8</sup>.

*Le suore e i frati intonano il Dies Irae<sup>9</sup>.*

Dies irae  
Dies irae, dies illa  
solvat saeculum in favilla:  
teste David cum Sibylla.

---

<sup>6</sup>S. Giovanni, *Apocalisse*, cap. Capitolo 17, "La prostituta famosa. L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna. La donna era ammantata di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra".

<sup>7</sup>In torrese "abbastanza" sta per "molto".

<sup>8</sup>I passi ricordano Francesco Balzano, il quale rasserenò tutti confortandoli e dicendo che il Monastero era una sede sicura e che il Vesuvio nulla poteva contro quelle possenti mura.

<sup>9</sup>Il Monastero degli Zoccolanti è dei francescani e presenta 28 affreschi sulla vita di san Francesco. Il *Dies Irae* di origine medioevale era caratteristico proprio della liturgia francescana. Testo e musica sono attribuibili al francescano Tommaso da Celano, discepolo e biografo di Francesco d'Assisi.

Quantus tremor est futurus,  
quando iudex est venturus,  
cuncta stricte discussurus!

Tuba mirum spargens sonum  
per sepulcra regionum,  
coget omnes ante thronum.  
Mors stupebit et natura,  
cum resurget creatura,  
iudicanti responsura.

Liber scriptum proferetur,  
in quo totum continetur,  
unde mundus iudicetur.

Judex ergo cum sedebit,  
quidquid latet apparebit:  
nil inultum remanebit.

Quid sum miser tunc dicturus?  
Quem patronum rogaturus,  
cum vix justus sit securus?

Rex tremendae majestatis,  
qui salvandos salvas gratis,  
salva me fons pietatis.

Recordare, Jesu pie,  
quod sum causa tuae viae:  
ne me perdas illa die.

Quaerens me, sedisti lassus:  
redemisti Crucem passus:  
tantus labor non sit cassus.

Iuste iudex ultionis,  
donum fac remissionis  
ante diem rationis.

Ingemisco, tamquam reus:  
culpa rubet vultus meus:  
supplicanti parce, Deus.

Qui Mariam absolvisti,  
et latronem exaudisti,  
mihi quoque spem dedisti.

Preces meae non sunt dignae:  
sed tu bonus fac benigne,  
ne perenni cremer igne.  
Inter oves locum praesta,  
et ab haedis me sequestra,  
statuens in parte dextra.

Confutatis maledictis,  
flammis acribus addictis:  
voca me cum benedictis.

Oro supplex et acclinis,  
cor contritum quasi cinis:  
gere curam mei finis.

Lacrimosa dies illa,  
qua resurget ex favilla  
judicandus homo reus.

Huic ergo parce, Deus:  
pie Jesu Domine,  
dona eis requiem. Amen.

FRATE CICCIO(*con intonazione napoletana*):

Nel giorno dell'ira - nel giorno segnato  
Il mondo in faville - n'andrà dileguato;  
David, la Sibilla - l'han già profetato.

LA MADRE BADESSA:

Che fiero sgomento - sarà in ogni core,  
Allor che al giudizio - s'accinga il Signore,  
Che scruta ogni cosa - con stretto rigore!<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup>La traduzione per intero del *Dies Irae*: "/Giorno d'ira, quel giorno /si dissolverà il mondo nelle fiamme /come predissero Davide e la Sibilla. /Quanto sarà il timore /quando il Giudice starà per venire /a giudicare ogni cosa! /La tromba che sparge il suono straordinario /per i sepolcri delle regioni /spinge tutti davanti al trono /Si stupiranno la morte e la natura /quando risorgerà la creatura /per rispondere a colui che giudica. /Sarà annunciato il libro scritto /in cui tutto è contenuto, /da cui il mondo sarà giudicato. /Quando siederà il Giudice, /ciò che è nascosto sarà rivelato: /nulla rimarrà impunito. /Cosa dirò allora io misero? /A quale difensore mi appellerò, /se a stento il giusto sarà salvo? /Re di tremenda maestà, /che ci salvi gratuitamente, /salva me, fonte di pietà. /Ricordati Gesù pio, /che sono la causa della tua venuta, /affinché non mi perda nell'ultimo giorno /Cercando me ti sedesti stanco, /mi hai redento soffrendo sulla croce, /tanta sofferenza non sia vana. /Giusto giudice punitore /donami il tuo perdono, /prima del giorno del giudizio /Mi dispero in quanto reo, /il mio volto arrossisce per la colpa, /pietà, o Dio, per chi supplica. /Tu che hai assolto Maria Maddalena /e hai esaudito il ladrone, /anche a me hai dato la speranza. /Le mie preghiere non sono degne, /ma tu, buono, fa' benignamente /che io non bruci nel fuoco eterno. /Concedimi un posto tra gli agnelli /e separami dai capri /mettendomi alla tua destra. /Sono confusi i maledetti, /gettati nelle aspre fiamme, /chiamami tra i benedetti. /Prego supplice e sottomesso, /con il cuore contrito come la cenere, /abbi cura del



FRATE CICCIO:

Nun avite paura, fratelli e sorelle miei cari, peccché i' saccio ca vuje site gente onesta e timorata e Ddio e cu l'aiuto 'e Francesco e de Nostro Signore, sarvarete l'anema e 'o corpo! Chisto è 'o mumento 'e cunfessà 'n pubbreco tutte 'e peccate vuoste!

*Tutti guardano speranzosi verso frate Ciccio, tranne la vecchia Cuncetta.*

## SCENA 2

### LA SUPERBIA

Avanza il barone Gian Leonardo: ha capelli lunghi come una criniera di leone ed è elegantemente vestito. Mentre parla ruggisce.

IL BARONE LEONARDO:

Frate nuosto, i' so stato buriuso assaje. I' nun amavo ca na cosa: me stesso.

Aggio peccato 'e presumenzia e nun pensavo ca 'a me mettere n' mostra co l'autre pe' farle ricere: "Quanto si granne!". Accusì aggio peccato 'e avantiamento frusciannome pe tutto chello ca tenevo... C'o potere e c'a ricchezza aggio miso ncoppa a putente e puverielli, sfruttando 'e culone ca faticavano a terra mia facennome dà frutta e semmente a usura.

P'esse sempe n' tiro cu me stesso e cu l'atre m'e bennuto no male 'e stommaco ca me brucia, nun me fa durmì e nun me lassa.

So faccetuosto e me ne pento. Voglia Ddio ca sto fuoco nun ce bruce tuttequante e ca san Francesco perdona 'e peccate mieje...

FRATE CICCIO:

Ubi uber, ibi tuber<sup>11</sup>.

A chi sputa n' cielo 'a sputazza ncapo ce torna.

'A superbia, caro don Leone, è 'o primmo peccato capitale. Umertà nce vole p'a redenzione de l'anima e 'a salute d'o corpo.

---

mio destino. /Lacrimoso quel giorno, /quando risorgerà dalle fiamme /l'uomo colpevole da giudicare /Perciò quindi pietà o Dio: /pio Gesù Signore, /dona a loro la pace. /

<sup>11</sup>Apuleio, *Florid.*, 4, 18. Dove stanno le mammelle v'è sporgenza del corsetto, nel senso che il lusso e la superbia vanno insieme all'opulenza.

MADRE BADESSA:

Si vuje, barone Leonardo, continuate co sta vita jate adderitto a l'nfierno e là 'e diavule v'arravuglieranno a na rota ca gira senza arrepuoso, appuntato co 'e chiuove mane e pere pe mò e pe' l'eternità!

*Il barone s'inarca sulla schiena e dondola come a mostrare di essere stato messo sulla ruota a girare.*

LE SUORE-I FRATI(*in coro*):

Dies irae  
Dies irae, dies illa  
solvet saeculum in favilla:  
teste David cum Sibylla.

*Il signorotto si getta per terra in ginocchio a mani giunte e prega sotto voce.*

*Il frate lo benedice con le mani.*

### SCENA 3

#### L'AVARIZIA

*Avanza il commerciante, don Ciro Sanguetta: ha il muso a succhietto. Porta tra le mani stretto un sacchetto pieno di denaro. Mentre parla succhia.*

DON SANGUETTA:

Aggio vennuto 'o curallo e aggio accumulato ricchezze 'n quantità, i' che a piccerilo me puzzavo 'e famme. Quanno avevo sorde per me mantené abbastanza e putevo fa carità e lemmosena 'a chille ca n'avevano bisogno, me so stritte a 'o core 'e renare ma mo veco pe via d'o fuoco vonno ghì cu me sotto terra.

Pe ntramente so stato già punito: so stiteco e 'o male 'e panza cronico è 'a croce mia, primma 'e murì abbruciato. Si nun me caco sotto e nun moro primma 'e paura..

Ze fra, i' ve chiedo umile perdono a vuje, a san Francesco e Gesù Cristo pe' salva anima e cuorpo mieje e chilli 'e sta bella gente.

FRATE CICCIO:

Orco, sive mari, / Mens aequiparatur avari...

E o' puricchioso è sempe puveriello! Don Sanguetta, vuje site comme a no mbriaco: cchiù bevite e cchiù avite sete. I' ve cunsiglio fratello caro, si ce sarvammo d'o Vesuvio, na bella sciampagnaria<sup>12</sup> ca è sempe meglio d'a

---

<sup>12</sup>Prodigalità.

pirchiaria... Sto vizio è peggio d'a pesta! (*Il frate prende il sacchetto del commerciante, lo apre e lancia con disprezzo le monete in mezza al pubblico*). L'avaraccio è comme 'o puorco, che è buono sulo doppo ca è muorto. I' ve auro 'e campa cent'anne comme a tutta sta brava gente ca sta ccà...

MADRE BADESSA:

Si vuje, caro don Sanguetta, continuate co sta vita iate adderitto a' casadiavulo e na criatura brutta ca nun v'o dico, ca porta ncopp'e carne fracete 'o fuoco 'e sant'Antonio, v'abbrustuliarrà a fuoco lento lento.

*Don Sanguetta si rotola per terra.*

LE SUORE-I FRATI(*in coro*):

Dies irae  
Dies irae, dies illa  
solvat saeculum in favilla:  
teste David cum Sibylla.

*Il commerciante si rialza e si getta per terra in ginocchio a mani giunte e prega sotto voce.  
Il frate lo benedice con le mani.*

SCENA 4

LA LUSSURIA

*Avanza la vedova donna Barbara Cuniglia: ha i denti da coniglio. Moglie di un pescatore, veste tutta di nero. Mentre parla rosicchia coi denti.*

LA VEDOVA CUNIGLIA:

Aggio traruto 'a mariteme ch'è muorto, pace all'anima soja. Non s'o mmeritava chillo sant'hommo ca è ghiuto tant'anne pe mme a ghittà 'o sangue ncopp'a l'acqua salata! Ma 'a bramma carnalazza m'ha pigliato e l'aggio fatto 'e corne cchiù vote... Mo me pento ma allora m'è piaciuto. Se campa na sola vota a chistu munno... Era bello e comme era bello! Pure si quaccuno m'ha ammiscato na brutta malattia che ma dà no prurito dint'a natura ca me sento mpazzì tanto me ratto<sup>13</sup>.

So ghiuto addà don Frolio, chillo farmacista miraculoso ca sta a Puortece, ma m'have dato na medecina ca serve sulo a sciacquà ma nun te cura... E' 'a punizione 'e san Paolo ca prutegge 'o sacro marcantonio<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup>Gratto.

<sup>14</sup>Matrimonio.

Aggio fatto assaje peccato carnale, ze Fra', ma mò ca stammo pe murì tuttequant 'o vero me ne pento.

FRATE CICCIO:

Ubi amor, ibi dolor.

Sotto 'o miele doce doce sempe nce sta 'o cchiù putente beleno. E po'... 'o giuoco dura poco: l'amore 'e carnevale more 'n quaresima. Nun ne vale 'overo 'a pena 'e fottere a destra e a manca si po' te danne l'annema e t'arruvine 'o corpo... I' ve cunsiglio, Barbara Cuniglia, 'e essere casta e pura si 'o Gigante 'e fuoco ce salva. Basta co 'a (*canticchia*) fravola fresca, favula frà! Magnateve l'ostia cunsacrate, accussì refrescate l'anima e 'e carne...

MADRE BADESSA:

Si vuje, vedova Cuniglia, continuate co sta vita iate adderitto dint'o puzzo<sup>15</sup> mareditto addò scorre 'o ciummo 'e Berzabucco<sup>16</sup>. E là serpiente velenuse, ruospe e lacertune ve muzzecarranno senza arrecietto 'a natura, 'a vocca ca vasaje carnale e 'e zizze ca invece 'e dà 'o latte a 'e creature nnucente nzurfavano<sup>17</sup> a schiattà 'e vizie spagnuole...<sup>18</sup>.

*La vedova si tocca i genitali, la bocca, i seni come presa dalla tarantola.*

LE SUORE-I FRATI(*in coro*):

Dies irae  
Dies irae, dies illa  
solvat saeculum in favilla:  
teste David cum Sibylla.

*La vedova si getta per terra in ginocchio con il rosario tra le mani e, piagnucolando, prega sotto voce. Il frate la benedice con le mani sulla testa.*

---

<sup>15</sup>"Al centro del cortile del Monastero c'è un pozzo oscuro tutto realizzato in pietra lavica... Il pozzo ed i cunicoli ipogei che troviamo in questa parte del Monastero, costituiscono forse il punto di maggior fascino e mistero di tutta la struttura. Strana formazione questa. Stranissimo il suo procedere in basso e poi orizzontalmente in direzione mare... Uno stretto budello si perde nel buio assoluto"(da Aniello Langella, *Il Monastero degli Zoccolanti etc.*, cit.).

<sup>16</sup>Belzebù.

<sup>17</sup>Aizzavano.

<sup>18</sup>E' così detto l'atto sessuale di porre il pene tra i seni.

## SCENA 5

### L'INVIDIA

*Avanza donna Maria Lucaro<sup>19</sup>: è ben vestita ed ha un aspetto gufesco, con viso affilato e occhi sporgenti, sormontati da occhiali. Il suo volto scarno ed esile ci appare pallido e cromaticamente contrastante con il colore delle vesti. Mentre parla fa il verso della civetta.*

DONNA LUCARO:

I' tenco pe vivere co cometo e me reputo bella. E pure aggio sempe pruvato mmiria pe' chelle ca tenevano cchiù e me e che erano cchiù belle 'e me. Pe chesto ero na guardapettola<sup>20</sup> e passavo ore e ore a me mette addereto a 'e feneste pe vedé passà altre femmene ricche e puverelle... Pruvavo gelusia spicialmente p'a bellissima Mariella 'a lavannara e pe' donna Mafalda dei conti Capogrossa ch'è cchiù riccupellona 'e me...

Aggio campato male, ze Fra' e, 'o saccio... sempre dint'e grinfie 'e 'na paura maredetta 'e esse misa 'a coppa ca m'ha e ruvenato l'uocchie tanto ca m'aggio avuto 'a mettere l'occhiali ca nce veco peggio 'e primma...

FRATE CICCIO:

Invidus a propria roditur invidia.

'A mmiria è 'o peggio male, pecché te fa murì primma p'o bene de l'autre. Ma chi de mmiria campa, disperato more.

Guardapettola tu d'adda accurcià 'e maniche... pensa a te stessa. Chiure 'a fenesta e scinne 'a mmiezo a via. Parla co Mariella e co donna Mafalda e penza ca pure esse hanno chi 'e mette 'a coppa. E po', pure lloro hanno 'a murì. 'A vita 'overo è breve e nuje sperammo 'e scampà a 'o Vesuvio per vivere felice e meglio tuttequante.

MADRE BADESSA:

E' l'augurio nuosto, donna Maria. Si po', doppo vuje continuate co sta vita iate adderitto a' nfierno e là avarrate 'o cuorpo cupierto d'e cilici appuntute e 'e papelle<sup>21</sup> cusute strette strette c'o filo 'e fierro.

---

<sup>19</sup>Termine napoletano per "gufo".

<sup>20</sup>Lett. "guardiano della gonnella della propria moglie", ergo "geloso".

<sup>21</sup>Palpebre.

*Donna Lucaro prende come a flagellarsi sul corpo e serra le palpebre con le dita.*

LE SUORE-I FRATI(*in coro*):

Dies irae  
Dies irae, dies illa  
solvat saeculum in favilla:  
teste David cum Sibylla.

*Donna Lucaro si getta per terra in ginocchio con il rosario tra le mani e prega sotto voce.  
Il frate la benedice con le mani sulla testa.*

## SCENA 6

### LA GOLA

*Avanza don Battista Porcu, signorotto di campagna: è vestito con abiti di rilievo ma cafoni sulla pancia colossale. Ha naso spugnoso ed occhi cisposi. Dalle tasche gli spunta una fila di salsicce da una parte e una fiaschetta di vino dall'altra.*

*Mentre parla grugnisce.*

DON PORCU:

Don Ci', i' m'aggio sempe abbuffatto, spisso luvanno 'o magnà d'a vocca 'e chi se mureva 'e famme. Aggio vevuto tanto, me so mbriacato tanto ca, oggi, 'a capo nun m'o dà cchiù.

FRATE CICCIO:

E certo! 'A panza chiena fa 'a capa vacante!

DON PORCU:

Sì, me scordo 'e ccose, nce veco poco co l'uocchie, vaco sempe a 'o cesso e, co 'e coliti, pure 'o cacà m'è divenuto turmimento e dolore.

FRATE CICCIO:

E pe' forza! 'O vizio d'a gola porta a cinque ausanze strapicciate<sup>22</sup>: *manducare praepropere, laute, nimis, ardentem, studiose*<sup>23</sup>. Avite capite?

---

<sup>22</sup>Sregolate.

<sup>23</sup>Cioè troppo in fretta, troppo dispendiosamente, troppo, troppo avidamente, con troppo amore.

DON PORCU:

Me l'immagino.

FRATE CICCIO:

Bravo! S'avvicina accussì, mio caro sbudellone<sup>24</sup>, si 'o Vesuvio nce ne scampa e libera, il delirium tremens! (*Sbarrando gli occhi*) Ah! Ah! Ah! Fratello Porcu, tu faje l'arte 'e Michelasso, ca magna, veve e va sempe a spasso. Jette sta rrobba (*tira fuori dalle tasche le salsicce e la fiaschetta e li butta via da una parte*) Nu poco 'e pane co' ssale, può bastare a stutarte 'a famme ' o vizio capitale... Pientete Battì!

MADRE BADESSA:

Sì pentiteve Battista si no a chell'otra parte 'e diavule ve mettarranna ncopp'a na tavula chiena chiena e' ogni bene e Dio: pasta, ventresche, carcioffe, vino, babà, ricce e sfugiatelle. Là, si vulite mangià nun 'o putite fa, e isse ve custregnono a ve nfilà 'n gorgia ruospe ruosse ruosse ca strafucate<sup>25</sup> e v'affucate 'canna!

*Porcu si porta le mani alla gola preso da un senso di soffocamento.*

LE SUORE-I FRATI(*in coro*):

Dies irae  
Dies irae, dies illa  
solvat saeculum in favilla:  
teste David cum Sibylla.

*Porcu, vomitando, si getta per terra in ginocchio e prega sotto voce.*

*Il frate la benedice con le mani sulla testa.*

## CAP. VI

### L'IRA

*Avanza con passo affrettato Peppe Mastino, il contadino: ha faccia di cane idrofobo, il volto digrignato, mani serrate, corpo teso nella rabbia, bava alla bocca, respiro frequente e profondo, capelli rossi. Ha colorito verde-giallastro, simile a quello della bile. Mentre parla ringhia.*

MASTINO:

---

<sup>24</sup>Mangione.

<sup>25</sup>Mangiare con voracità tanto da soffocare.

I' pe niente me scarfo. Basta na parola no sguardo...  
(*Guardando uno del pubblico*) "Neh che mi guarde a fa' tu...  
vuò quaccosa a me? Avimmo maje magnato dint'o stesso  
piatto?". (Al frate) Ze' Fra', fate caccosa... si chillo  
continua a me fissà - che marosca! - me ncazzo, me va 'o  
sangue de Giuda ncapo e so mazzate 'e morte. L'autro juorno,  
l'ammetto, so stato i' c'aggio apprettato<sup>26</sup> na sciarra furiosa  
cu Taniello, Nicola, Gennaro e Pascale pe na balla 'e paglia  
'n campagna<sup>27</sup>. Nicola l'aggio scummato 'e sango! 'A Gennaro  
l'aggio rutto 'e corne! Povero 'a me! Mannaggio 'a morte! I'  
ca 'e voglio tanto bbene, aggio scummato 'e cumpagnielle mie!  
Ze' Fra', sta bile m'have rusecato e ruvenato 'o  
fegato tanto ca 'a vocca mia nun fa che caccia  
feleppe<sup>28</sup>(*Respira tre volte come a far sentire il fiato  
cattivo*).

FRATE CICCIO(*cacciando via con le mani i soffi  
appestati che l'altro gli lancia in faccia*):

Chi tene mmocca beleno, non può sputa 'o mmiele.

Homo extra corpus est suum cum irascitur<sup>29</sup>.

Si 'o Vesuvio nce 'o permette, fatte pecora oi Pè.  
Pecché si continui accussì... 'e ncazzature te cunsumano,  
portano dammaggio a te e l'autre...

MADRE BADESSA:

Basta co 'a scigna<sup>30</sup>, Mastì! Si no a chell'autra parte  
bestie maligne e ncazzose te pigliaranno a muorze co denti  
luonghe e appuntute comme a tanta spade!

*Mastino prende come a graffiarsi la faccia e il corpo  
con le mani.*

LE SUORE-I FRATI(*in coro*):

Dies irae

Dies irae, dies illa

solvat saeculum in favilla:

---

<sup>26</sup>Provocato.

<sup>27</sup>Nel *Carro di fieno*, Bosch descrive una rissa furiosa per il  
possessione del fieno che, nei proverbi fiamminghi, è simbolo di  
ricchezza e, insieme, dell'avidità, delle passioni e soprattutto  
della collera sanguigna che essa suscita.

<sup>28</sup>Flatulenze.

<sup>29</sup>Publilius Syrus.

<sup>30</sup>Ira.



teste David cum Sibylla.

*Mastino si getta per terra in ginocchio e prega sotto voce.*

*Il frate la benedice con le mani sulla testa.*

#### SCENA 7

#### L'ACCIDIA

*Avanza con passo felpato il pescatore Felice Marramao con le mani mollemente infilate nella cintola: ha baffi come di gatto. Mentre parla miagola.*

FELICE MARRAMAIO:

'O sole avanza lento lento dint' cielo... I' so Felice Marramao e nun aggio avuto genio maje 'e fa niente... E mò ca 'o Vesuvio nce vene 'ncuollo... tenco genio 'e fa... meno 'e primma. Aggio fatto 'o piscatore perché me piace magnà pesce... 'i me magnasse sempe pesce pure pecché è facile piscà. Te miette ncopp'o puorto, jette 'a lenza e aspietti ca 'o fasulillo abbocca.

FRATE CICCIO:

'A fatica d'e fràcete se venne a caro prezzo!

FELICE MARRAMAIO:

Nun è 'o vero ca chi dorme non piglia pisci. I' me faccio cierte durmute e 'e pisce abboccano e comme! Doppo a casa mammema prepara 'a gravunella, m'o scarfa e magno... Facile, semplice e onesto... senza fatica...

Co chisto nun posso dicere ca sto buono 'n salute. Me sento ncuollo sempe comme 'a na fiacca ca ogni juorno pare ferrausto<sup>31</sup> sistema nervuso... (*Fa uno sbadiglio e un miagolio*)

FRATE CICCIO:

Otium est pulvinar<sup>32</sup> diaboli.

Sta' a pappalardiello<sup>33</sup>, caro Felice, è 'o pate e tutte 'e vizie! Marramamo mio caro arricuordete ca 'a musciaria è 'a ruggine 'e l'anema. Si vu' sta bbuono, datte da fa. Opera et labora! E nun fa cumme 'a tanto dint'a sto paese ca

---

<sup>31</sup>Ferragosto.

<sup>32</sup>Capezzale.

<sup>33</sup>Oziare.

parleno parleno parleno pareno affecaci<sup>34</sup> e, invece, se scordano 'e prumesse fatte e nun cumbinano maje niente! Sì, 'a musciaria è 'a ruggine 'e l'anema!!!

MADRE BADESSA:

Pientete, Marramà! Si no dint'o tartaro vullente<sup>35</sup> te mettarranno ncopp'a n'ancunia... Si si martiello vatte, si si ancunia statte.... A te te pigliarranno a martellate pe tutto 'o tiempo de l'eternità.

*Marramao prende a picchiarsi il corpo coi pugni come a scuotersi.*

LE SUORE-I FRATI(*in coro*):

Dies irae  
Dies irae, dies illa  
solvat saeculum in favilla:  
teste David cum Sibylla.

*Marramao si getta per terra in ginocchio e prega sotto voce.*

*Il frate la benedice con le mani sulla testa.*

SCENA8

IL SETTIMO SIGILLO

*Si fa avanti in proscenio Concetta.*

CUNCETTA(*con voce fuori campo maschile, tonante*):

666<sup>36</sup>. Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. (*Con voce sua*) Perepè pepè.. perepè pepè... paparapà papà... paparapà papà... (*Con voce fuori campo maschile, tonante*) Le preghiere dei santi affrettano la venuta del grande giorno...<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup>Operosi.

<sup>35</sup>Infuocato.

<sup>36</sup>S. Giovanni, *Apocalisse*, capitolo 13, "I falsi profeti al servizio della bestia. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei".

<sup>37</sup>S. Giovanni, *Apocalisse*, cap. 8, "Il settimo sigillo".

A un cenno del frate un fraticello accorre con l'incensiere, riempiendo d'incenso i sette peccatori.

CUNCETTA(*con voce fuori campo maschile, tonante*):

666. Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi. Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.

*Rumori di clamori e scoppi*<sup>38</sup>.  
*Concetta va in un angolo.*

#### SCENA 9

#### L' IPOCRISIA

FRATE CICCIO(*ai personaggi in scena e al pubblico*):

Tutti cari fratelli e sorelle avite peccati in via capitale. Tuttequante, maggiormente chilli ca nun hanno avuto 'o curaggio 'e se cunfessa, portano 'o male peggiore... ' o vizio d'a pucesia.

CUNCETTA(*con voce fuori campo maschile, tonante, gridando*):

666. Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio dell'ipocrisia sulla fronte o sulla mano, berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello!<sup>39</sup>

FRATE CICCIO:

Sta città, Torre 'o Grieco, sempe è stata e sempe sarrà piccerella e stretta, fauza e santoficcona<sup>40</sup>!

I' ve donco l'assoluzione 'a tuttequante, (*von la mano a benedire fa un giro di 360 gradi*) speranno c'a 'o fuoco nce sparagna...

La vecchia Cuncetta si fa sotto il frate.

---

<sup>38</sup>*Ibid.*

<sup>39</sup>Parafraresi S. Giovanni, *Apocalisse*, cap. 14, "I falsi profeti al servizio della bestia".

<sup>40</sup>Ipocrita.

CUNCETTA:

'A date pure a me, don Ci'?

FRATE CICCIO:

Eh pure a tte, Pituné!

CUNCETTA:

I' sonco una ca dice sempe a verità e pure 'a gente me dice che so strega, puttana e prufetessa!

FRATE CICCIO:

C'è sempre sarvezza pe' tutte, pure pe vuje sora Cuncè!

CUNCETTA(*in proscenio, in a parte col pubblico*):

I' me venno 'a natura mia ma 'o faccio pe campà. E co tutto 'o core preparo mmescafrancesca<sup>41</sup> p'a salute de' cristiane, co evere<sup>42</sup> e còre 'e ranocchie<sup>43</sup> 'e sorde... m'a piglio! 'O faccio pe campà. E po'... veco, veco tante ccose...(*Indicando col dito ruotante la gente*) Veco chello ca è succiesso a ognuno e vuje e chello ca succedarrà a vuje e 'a munno sano sano sano. I' veco e straveco tutto... 'o buono e 'o malamente assaje... (*Allunga la mano a palmo aperto verso il pubblico*) Dateme quaccosa 'e sorde... ve faccio campà bbuono... 'o faccio pe campà. (*Minacciosa*) Si no funite tuttequante dinta lava d'o Vesuvio!

*Frate Ciccio tira via Cuncetta.*

FRATE CICCIO:

Cuncè, nce sta cristiano sarviamento pure pe vvuje, ma mò furnite 'e me spaventà a gente e turnate co l'autre!

*Concetta si lascia spingere nel gruppo del popolo.*

## SCENA 10

### INVOCAZIONE DEL CAPRO ESPIATORIO

---

<sup>41</sup>Intrugli.

<sup>42</sup>Erbe.

<sup>43</sup>Le streghe usavano per i loro brodoni la coda del rospo perché conteneva una potente droga, la bufotenina, ideale per lenire i dolori (più che per curare) o provocare i viaggi estatici nei Sabba.

*I rumori del Vesuvio avanzante aumentano.*

*Entrano dalla platea, concitati per quanto possono (viste le loro condizioni), ammalati di ogni ordine, sociale, civile, militare e religioso. C'è gente con fardelli e in testa e bambini in braccio.*

*L'entrée è sincronizzata coi mali che il frate va ad invocare su di sé per evitare la catastrofe.*

FRATE CICCIO:

Signor mio, pe' cortesia,  
liberace d'o fuoco vesuviano  
e manna a me na malatia!

A mme 'a freva quartana,  
'a continua e 'a terzana,  
'a doppia cotidiana  
co tant'acqua dint'a panza<sup>44</sup>.

A mme venga 'o mal 'e diente,  
mal 'e capo e matron'e panza;  
a'o stommaco dolore pognenti  
e 'n canna 'a squinanzia<sup>45</sup>.

Mal' all'uocchie e dolore a'o cianco  
e nu parusisemo<sup>46</sup> a'o lato manco<sup>47</sup>;  
no tiseco m'adda venì a'o premmone<sup>48</sup>  
e d'ogne tiempo 'a frennesia<sup>49</sup>.

Aggia avé 'o fecato 'nfucato,  
'meuza<sup>50</sup> doppia e 'a trippa ntufata<sup>51</sup>  
e 'o premmone adda esse chiaiato<sup>52</sup>

---

<sup>44</sup>A me <vengano> la febbre quartana (febbre che si manifesta ogni quattro giorni), la febbre continua e la terzana (che si manifesta ogni tre giorni), la febbre che viene due volte al giorno e l'idropisia che gonfia il corpo.

<sup>45</sup>L'angina.

<sup>46</sup>Ascesso.

<sup>47</sup>Sinistro.

<sup>48</sup>Polmone.

<sup>49</sup>Delirio.

<sup>50</sup>Milza.

<sup>51</sup>Gonfia.

<sup>52</sup>Piagato.

cu na gran tòssa e ciunchià<sup>53</sup>.

M'hanno 'a venì 'e fistule  
cu migliaia 'e traguncielle<sup>54</sup>,  
e 'i canchere hanno 'a esse tali  
ca ne sarraggio chieno chieno.

M'adda venì 'a pudacra<sup>55</sup>  
mal'a'e coglie<sup>56</sup> ca te stenneno,  
'a vesenteria<sup>57</sup> comme eterno turmiento  
e le murruiete<sup>58</sup> addreto 'a patemiento.

M'adda venì 'o mal 'e l'asema<sup>59</sup>,  
e 'e chhiù no bello spasemo;  
comme 'a no cano spio<sup>60</sup> arraggia<sup>61</sup>,  
e dint'a vocca no canchero maligno<sup>62</sup>.

I' voglio 'o muorbeto epilenzià<sup>63</sup>  
pe cadé, traballanno ncopp'e scrocche,  
dint'a l'acqua e 'o fuoco  
e maje nce add'a esse nu posto,  
addò 'i nun ne venco afflitto.

M'hanno 'a venì cecaggine,  
mutià e surdia cronica,

---

<sup>53</sup>Paralisi.

<sup>54</sup>Bubboni.

<sup>55</sup>Podagra, gotta.

<sup>56</sup>Testicoli.

<sup>57</sup>Dissenteria.

<sup>58</sup>Emorroidi.

<sup>59</sup>Asma.

<sup>60</sup>Chiedo.

<sup>61</sup>Idrofobia.

<sup>62</sup>Per la cronaca il monastero fu luogo di un autentico miracolo capitato il 10 ottobre del 1940 a Suor Maria Carmela Cozzolino, che all'epoca aveva 66 anni ed era affetta da un carcinoma della gola, inguaribile ed intrattabile. Quel giorno guarì prodigiosamente e l'evento avvenne in presenza di molti testimoni e di illustri medici dell'epoca che constatarono la portentosa guarigione.

<sup>63</sup>Epilessia.

'a miseria e 'a puvertà  
e l'arrugnarse d'ogne gammunciello<sup>64</sup>.

Tanto add'a esse 'o fetore fetente  
ca non ce pò sta n'ommo vivente,  
ca nun scappa 'a me scanuscente<sup>65</sup>,  
posto accussì male 'n tanta 'nfermaria.

Dint'o schifo 'e munnezzaro<sup>66</sup>,  
che Croce d'o Lagno è nummentato,  
voglio esse abbandunato  
da ogne bona cumpagnia.

Ielo<sup>67</sup>, grannule<sup>68</sup> e tempesta,  
lampe, tuone e oscuritate;  
e non ce add'a esse niuna adversitate,  
ca nun me tene 'n soja sancta balìa.  
'I demmoni de l' infieno  
m'hanno 'a esse famulisdei<sup>69</sup>,  
pe me dà tutte sti mali,  
frutto 'e chesta pazzaria.

*(Gettandosi per terra a mani giunte)*

I' te preco, Vesuvìo,  
sta pe sempe 'n grazia 'e Dio,  
si mme dura chesta vita  
dura morte m'have 'a dà.

Aggio sciveto 'n sebburdura<sup>70</sup>  
'a panza d'o primmo lupo ca me magna  
e lasso 'e relliquie meje 'n cacatura<sup>71</sup>  
tra spine, chiuove e rustìne<sup>72</sup>.

'O miraculo mio, doppo 'o trapasso,

---

<sup>64</sup>Rattrappimento dei muscoli.

<sup>65</sup>Non riconoscente.

<sup>66</sup>Fossato.

<sup>67</sup>Gelo.

<sup>68</sup>Grandine.

<sup>69</sup>Servitori.

<sup>70</sup>Sepoltura.

<sup>71</sup>Sotto forma di sterco.

<sup>72</sup>Rovi.

sia ca chi vene ncopp'u tavuto  
se porta na mappata 'e spireti maligni  
pe' damme turmiente e 'a peggio fantasia.

Ogne ommo ca me sente annummenà  
s'adda murì e paura  
e c'a croce s'adda signà,  
per nun fa doppio nu malo 'ncontro.

Volto Santo, nun è niente  
tutt'a pena c'aggio ditta,  
ché tu m'haje criato co tutto l'ammore  
e io t'aggio acciso a trademiento<sup>73</sup>.  
*Il frate si schiaccia per terra circondato da tutti i  
malati.*  
*La madre badessa si porta a risollevarlo.*

#### SCENA 11

#### STERMINATOR VESEVO<sup>74</sup>

*I rumori del Vesuvio avanzante col fragore e il  
crepitio aumentano ancor di più.*  
*Suono di tromba.*  
*Grande scoppio.*  
*La gente, i frati e le suore si schiacciano sul  
fondale.*  
*Cuncetta viene in proscenio e, in preda a tarantismo,  
si lancia in un gramelot<sup>75</sup>.*

---

<sup>73</sup>Parafrasi e traduzione in napoletano della lauda *Signor mio, pe' cortesia* del frate minorita Jacopone da Todi. L'entrata degli ammalati ha un riferimento storico preciso. Tra le mura del monastero degli Zoccolanti soggiornarono molti ammalati provenienti da tutta la "Terra di Lavoro". Molti là perirono, verosimilmente, ma altrettanti trassero benefici dall'amenissimo soggiorno. In uno degli affreschi del Monastero è rappresentata la *Conversione di Francesco* (1206). Il Crocifisso di San Damiano, davanti al quale san Francesco s'inginocchia parla al Santo dei Santi e nel dolcissimo incontro comunica la necessità di avvicinarsi ai lebbrosi con gesto poi ripetuto da Jacopone nella sua volontà di addossare su di sé i mali fisici della gente. Fu in quest'occasione che Francesco rinunciò agli ingenti beni paterni.

<sup>74</sup>Il detto è riportato da *Ciro Di Cristo* in *Sterminator vesevo*, rip .su [http://www.torreomnia.com/Vesuvio/vesuvio\\_dicristo/vesuvio\\_dicristol.htm](http://www.torreomnia.com/Vesuvio/vesuvio_dicristo/vesuvio_dicristol.htm).

<sup>75</sup>La trance può portare a fenomeni per cui si parlano lingue strane e sconosciute, alterando addirittura la voce da femminile a maschile. In tal senso va intesa la capacità gramelottiana di Cuncetta e successivamente la sua trasfigurazione quando con voce



*Bagliori rossastri, effetto lapilli, cenere, saette, rombi cupi etc. accompagnano la descrizione dell'eruzione che provoca terrore in tutti gli astanti, i quali si comprimono a ondate<sup>76</sup> ora verso destra, ora verso sinistra della scena.*

CUNCETTA:

Mamma mia che magma ircuciervo<sup>77</sup>! Facenne Berlic e Berloc<sup>78</sup>, sterminator Vesevo che nce vuò fa vedé? (*Guarda dalla finestra di sinistra*).

Na culonna 'e fiamma se leva auta<sup>79</sup> dint'o cielo e pare ca se vò strafucà tutto l'azzurro! Ma po' s'arapre e cade n'terra ruciulianno ncopp'o cianco d'a muntagna, crianno no ciummo 'e lava ncandescente...

'A cimma d'a muntagna vommecca pall'e fuoco a tutto schiano! Spara e scoppia cumme 'a mille artiglierie! (*Fa con le mani il gesto delle saette*) Frezze<sup>80</sup> perniante<sup>81</sup> schizzano fino a mmiez'e nuvole...

(*Guarda il pubblico*).

'A terra tremma 'e continuo e' o munastero, comme a na fuscella, pare ca se spezza 'n doje parti<sup>82</sup> mubnno?!

(*Oscuramento progressivo in scena*)

Vesù, ma che vuoje 'a nuje? Pecché nce vuò annegrecà<sup>83</sup>? Diana<sup>84</sup> piroclastica mia... che vermenara<sup>85</sup>!

(*Si porta alla finestra di sinistra da cui guarda*).

Veco 'o fuoco là ncoppa 'a cimma appiccata ma già mò nun se vede cchiù niente e 'o cielo s'è affuscato e s'è fatto

---

maschile recita in puro italiano (lei che parla solo napoletano stretto) versi dell'Apocalisse di san Giovanni.

<sup>76</sup>Il movimento ricorda il fluire caotico della lava.

<sup>77</sup>Belzebù.

<sup>78</sup>Grottesca invocazione a questi due diavoloni.

<sup>79</sup>Alta.

<sup>80</sup>Saette.

<sup>81</sup>Luccicanti.

<sup>82</sup>Canestrino di paglia per riporvi le ricottine molli. Qui ad indicare cosa leggera.

<sup>83</sup>Oscurare.

<sup>84</sup>Diana era la dea invocata dalle streghe.

<sup>85</sup>Paura che dà vermi.

niro niro, pesante e chieno 'e povere, trunate<sup>86</sup> e furmene<sup>87</sup> curiuse.

*Suono di tromba.*

CUNCETTA(*con voce fuori campo maschile, tonante*):

666. Un angelo suonerà la tromba e si aprirà il pozzo dell'Abisso e salirà dal pozzo un fumo come l'incenso di una grande fornace, che oscurerà il sole e l'atmosfera tanto da far sembrare notte<sup>88</sup>.

CUNCETTA:

Chiovono cu outra materia scanusciuta cennere caura, lapille 'e bitumme accalummato<sup>89</sup>, fuoco ammiscato a catarattule<sup>90</sup> 'e acqua e vapure, prete nere nere chhiù nere d'o ccarbone 'e don Giuseppe 'o gravunaro<sup>91</sup> respiro cchiù..

*(Ansimà, tossisce e si porta via dalla finestra. In proscenio al pubblico)*

*Suono di tromba.*

CUNCETTA(*con voce fuori campo maschile, tonante*):

666. Al suono della tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosceranno sulla terra. Un terzo della terra sarà arso, un terzo degli alberi andrà bruciato e ogni erba verde si seccherà<sup>92</sup>.

CUNCETTA:

Eruzione, lava 'e nfierno, fummo, zurfo e gas bbelenuse... morte e distruzione 'e uommene, animali, piante,

---

<sup>86</sup>Tuoni.

<sup>87</sup>Saette.

<sup>88</sup>Parafrasi da S. Giovanni, *Apocalisse*, cap. 8, "Il settimo sigillo".

<sup>89</sup>Infuocata.

<sup>90</sup>Cataratte.

<sup>91</sup>Carbonaio.

<sup>92</sup>S. Giovanni, *Apocalisse*, cap. 8, "Il settimo sigillo".

foreste, fraveche, cennimule<sup>93</sup>, torri, case, chiese, fontane e pubbreche lavature<sup>94</sup>, barche e nave...

*Suono di tromba.*

CUNCETTA(*con voce fuori campo maschile, tonante*):

666. L'angelo suonerà la tromba: una gran montagna di fuoco sarà scagliata nel mare. Un terzo del mare diventerà sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morirà e un terzo delle navi andrà distrutto<sup>95</sup>.

CUNCETTA(*si riporta alla finestra e riprende a tossire*):

Tutta ha bruciato 'a bestia d'a montagna meno che là bbascio (*indica un punto lontano*) 'a forca fatta de legno lieggio a nce allicurdà ca 'a giustizia 'e sta terra è sulo na scigna 'e chella de l'autro munno...<sup>96</sup> Eruzione, lava 'e nfierno, fummo, zurfo e gas bbelenuse... morte e distruzione... (*Tossendo ritorna in proscenio e si rivolge al pubblico*) Chisto, (*con le mani sui fianchi, urlando*) genta gè, è 'o ciunno 'e fango nfucato 'e l'apocalisse d'o zi' Giuanne!<sup>97</sup>

CUNCETTA(*con voce fuori campo maschile, tonante*):

666. Allora appariranno i cavalli e i cavalieri: questi avranno corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli saranno come le teste dei leoni e dalla loro bocca uscirà fuoco, fumo e zolfo per distruggere Torre del Greco e i suoi peccati mortali<sup>98</sup>.

*Stremata Cuncetta, tossendo parossiticamente, cade per terra.*

VOCE FUORI CAMPO MASCHILE (*TONANTE*):

666. E' caduta, è caduta

---

<sup>93</sup>Mulini.

<sup>94</sup>Lavatoi.

<sup>95</sup>S. Giovanni, *Apocalisse*, cap. 8, "Il settimo sigillo".

<sup>96</sup>Il dato è riportato da Ciro Di Cristo in *Sterminator vesevo* cit..

<sup>97</sup>La Pitonessa, tenendo fede al suo ruolo di strega, continua sulla sua linea pagana evitando accuratamente di parlare di Dio, santi e madonne, trasformando san Giovanni in "zio Giovanni".

<sup>98</sup>Parafrasi da S. Giovanni, *Apocalisse*, cap. 8, "Il settimo sigillo".

Pitunessa la grande,  
quella che ha abbeverato tutte le genti  
col vino del furore della verità  
e della fornicazione liberatrice<sup>99</sup>.

FRATE CICCIO(*facendo un passo avanti e indicando un punto in fondo alla sala*):

Già 'o fuoco e 'a lava s'hanno strafucato 'a porta protanquanquera<sup>100</sup>! Priammo a Dio, Gesù, san Francisco e Maria.

TUTTI(*in coro*):

Priammo(*Le donne ruotano freneticamente fino al parossismo i grani del rosario, a cui si aggrappa anche qualche maschio*).

I rumori della lava avanzante montano al parossismo.

CUNCETTA(*da terra*):

Apucalisse! Apucalisse!

*Nel fondo della sala una forte luce rossa.*

FRATE CICCIO(*sgranando gli occhi e alzando le mani verso la luce*):

Fermate lava!

CUNCETTA(*rialzandosi a fatica e imitando il frate rivolta alla luce*):

Fermate tu e chillo scurnacchiato d'o diavulo ca nce vo fa pavà sulo 'a nuje 'e peccate de l'umanità!<sup>101</sup>

*Il rumore della lava raggiunge la'piuce ma poi si ferma fino ad arrestarsi. La luce rossa lentamente si spegne.*

---

<sup>99</sup>Parafrasi da S. Giovanni, *Apocalisse*, capitolo 14, "I compagni dell'Agnello".

<sup>100</sup>Principale.

<sup>101</sup>Per molti anni dopo l'eruzione del 1794, per Napoli circolava ancora un opuscolo dal quale risultava che non il "gran Santone S. Gennaro, ma addirittura Iddio fece crepare la montagna" deviando il magma su Torre del Greco per salvare Napoli. Allora fu coniato l'antico detto torrese: "Napoli fa i peccati e la Torre li paga". Qui Cuncetta, mettendosi in linea col frate, scarica naturalmente la colpa del sacrificio torrese sul Diavolo, intromessosi nell'opera redentrice di Dio.

SCENA 12

L'ULTIMA PROFEZIA

*Musica funebre, frammista a rumori di animali randagi e di ratti.*

*Dalla porta della platea entra Frate Antonio con un cappuccio calato sulla faccia e un cero tra le mani.*

*Guida una processione di frati incappucciati che reggono due bare. Altri frati, dietro, recano un asse di legno con sopra teschi allineati, candele e fiori appassiti, due involucri in pezza come sacchetti che contengono foglie e pietruzze (sono gli "abbatielli"), un bicchiere colmo d'acquavite<sup>102</sup>.*

*La processione sale sul palcoscenico dove i frati, sul proscenio, depongono le bare al centro e l'asse da un lato.*

FRATE CICCIO:

Pace all'anema lloro. Ch'è succieso fratello Totonno?

FRATE ANTONIO(*togliendosi il cappuccio*):

Miraculo ccà dinto. Assaje site scampate ma là fore... Nicola e Pascale che aiutano 'o rre 'a ntruità 'o dazio<sup>103</sup> mentre currevano p'a Strada Riale... Steveno trasenne dint' o monastero ncopp'a porta nord ma so state pijate d'a lava<sup>104</sup>.

*Tutti si fanno il segno della croce, tranne Cuncetta.*

TUTTI IN CORO:

---

<sup>102</sup>Si parla di acqua nei documenti ma l'ho trasformata in vino perché la bevanda può essere stata d'ausilio per l'estasi dell'oracolante sul corpo del morto. Vedi Aniello Langella, *Il Monastero degli Zoccolanti etc.*, cit.. "E' probabile che il bicchiere d' acqua che trovai tra le bare era destinato a spegnere la sete oppure ad aprire alla parola la bocca di quell'uomo".

<sup>103</sup>A riscuotere la gabella. I dati sulla porta costruita da Gaetano De Bottis e sulle due statue della Giustizia e della Perseveranza di cui si parlerà dopo sono stati forniti da Aniello Langella nella corrispondenza intercorsa per la stesura del testo. L'autore ritiene che la porta era quella dove sostava il gabelliere del Re ed annota: "Il fuoco divorava la gabella e il gabelliere. Veniva abbattuto il potere e lo strapotere usuraio della corona napoletana. Finalmente gli strozzini tornavano a casa. Secondo me qualcuno gioiva più che piangere".

<sup>104</sup>La lava del 1794 entrò attraverso la porta che venne chiusa definitivamente e per sempre, mentre il monastero rimase salvo.

Irie eleison, irie eleison...

CUNCETTA:

Chesta è 'a giustizia pe chille ca, 'n nomme d'o Re, scurtecano 'a pelle de povere criste!

TUTTI IN CORO(*con voce più alta*):

Irie eleison, irie eleison...

CUNCETTA(*alzando al voce*):

Cane muorto non muzzeca chhiù. Si campamme, avimmo fenito 'e pavà 'e tasse!<sup>105</sup>

TUTTI IN CORO(*con voce ancora più alta*):

Irie eleison, irie eleison...

FRATE CICCIO(*quasi urlando*):

Pace 'a capa 'e zi' Nicola e 'a capa 'e zi' Pascale!

TUTTI IN CORO:

Pace a 'e bon'aneme!

*I frati liberano i corpi dalle corpi per la bendizione che don Ciccioe don Antonio propinano con l'aspersorio. Una delle salme ha ancora le dita intrecciate nell'atto di pregare.*

*Cuncetta si fa avanti e, guardando i corpi, dopo aver bevuto a sazieta' dal bicchiere sull'asse, viene presa da un crisi di tarantismo.*

*Tutti retrocedono e si pongono a semicerchio quasi impauriti da questa manifestazione parossistica pagana.*

---

<sup>105</sup>Amaro modo di liberarsi dal balzello è quello della catastrofe totale. Il sacerdote torrese Antonio Guida, rettore della Chiesa di S. Maria del Principio, segretario del clero, fu testimone oculare degli avvenimenti del 1794 e in *Ricordo ai posteri* racconta al riguardo: "Ordinò il benignissimo sovrano che ad essi <sopravvissuti n.d.a.> ogni dì si donasse il pane e il denaro per sollevare le loro indigenze e i pagliericci a coloro che coi loro mobili avevano perduto i letti. Ma non passiamo sotto il silenzio la carità del nostro pastore, Card. Giuseppe M. Capece Zurolo, imperocché... subito portossi nel suo palazzo che avea nella Torre, colà avendo fatto chiamare tutti i preti donò a ciascuno il sussidio caritativo di carlini, e al rimanente popolo quivi accorso diede un'abbondante limosina".

*Musica della taranta mentre la Profetessa balla e si esprime in un gramelot dialettale torrese.*

*L'ebbrezza finisce e Cuncetta viene in proscenio a profetizzare sulle spoglie<sup>106</sup>, con stupore di tutti quando cita situazioni soprattutto tecniche del futuro, naturalmente per loro incomprensibili.*

CUNCETTA:

Chello ca nun ha potuto fà 'o Vesuvio nu juorno farrà peggio 'a mano de' cristiane.

Ccà dintu nce stanno 'e pitture maravigliose 'e san Francisco. So belle e de gran valore ma l'ummeto<sup>107</sup> e 'a povere 'a quintale l'arruinarranno senza ca l'ommo nce aggia miso mano p'e curà. *(Ride come una pazza)*

E chisto è niente! Nce sarà na Babilonia. *(Fa il rumore del trapano)* Trrrrr... I' veco gente 'e na compagnia de gas ca sfonna 'a parete, l'asteche 'n cielo<sup>108</sup>, per nce fà passà 'e cannole. *(Fa il rumore del gas che circola)* Sccccc... E veco, 'o juorno doppo, na corporazione elettrecà, - ca nun saccio ched'è? - veco comme 'a na luce diversa.... Doppo quacche spezione, sta corporazione decide 'e fissà 'a rete elettrica direttamente adderitto ncopp'e tonache<sup>109</sup>. *(Fa il rumore del trapano)* Trrrrr... *(Ride come una pazza, poi serissima)* Luce e gas, gas e luce... Chesta è na vera Crucefissione d'o Munastero! Mannaggi'a marina stanno scassanno tutte cose e nisciuno fa niente!

Po' veco ca ccà, dint'a ste mura, nce fanno na fraveca no 'e san Pietro ma d'o verderrame! *(Aprè la mano e vi guarda sopra come su un dizionario dove legge in gramelot)* Verderrame: strato verde 'e carbonato di rame ca se forma ncopp'a supraffigia d'o rrame e de' llege d'o rrame, comm'abbrunzo<sup>110</sup>, ca so state spiecate<sup>111</sup> a l'aria pe' quacche tiempo. 'O verderrame (*zurfato de rame*) se usa pure comm'a

---

<sup>106</sup>"Divinare attraverso i morti e le loro spoglie è da sempre un uso macabro e misterioso che compatta nella conoscenza il mondo sensibile della fisica a quello impalpabile e fragile della metafisica... <Nel cimitero del monastero n. d.a.> si scendeva all'Ade torrese per parlare e sembra esistevano anche le Persefone di turno, ossia le addette all'oracolo"(cfr. (Aniello Langella, *Il Monastero degli Zoccolanti cit.*)).

<sup>107</sup>L'umidità. Anche l'erosione eolica provocherà l'effetto di scollare gli affreschi dalla parete.

<sup>108</sup>Solai.

<sup>109</sup>Intonaci.

<sup>110</sup>Bronzo.

<sup>111</sup>Esposte.

bbeleno e pe' pulezzà l'acqua, usato contro 'e parassiti d'o vignale<sup>112</sup>(*Sgrana gli occhi per l'incomprensibilità di quello che ha letto*).

(*Al pubblico con un sorriso*)

'O vino ca se produce dint'a l'uorto d'o Munastero è nettare. Ccà l'uva cresce a l'aria aperta ma pecché dint'a st'autro tiempo ca veco vonno sbruffà <sup>113</sup> ncopp'o verderame? Qua diavularia è maje chesta?

*Si sentono abbaiare i cani.*

VOCE DI TEDESCHI:

Rauss! Rauss!

CUNCETTA:

Veco dint'o munestero cane, tanta cane...<sup>114</sup> Veco tedesche ca dint'a na guera, na granne guerra, - bum! bum! patabum! - cercano co' e fucile ca fanno paura - tatatatatà-povera gente ca ccà dinto s'è annascusa. Femmene, viecchie, criature ca chiagneno piccerille piccerille... quaccuno c'a zella ncapa...<sup>115</sup>

Veco ca 'o chiosto addeventa deposito pe' materiali e officina meccanica d'a festa de Quattro Ardare... Vase 'e vernice acrilica jettata nterra ncoppa l'antichi pavimenti de mattune arrutate<sup>116</sup>; gesso, caucia<sup>117</sup>, gemento<sup>118</sup> ca schizza 'a tutte parte; tiempere<sup>119</sup> culate ncopp'e stucche sacre.

---

<sup>112</sup>Verderame: strato verde di carbonato di rame che si forma sulla superficie del rame e delle leghe di rame, come il bronzo, che sono state esposte all'aria per qualche tempo. Il termine viene anche usato per l'acetato di rame, che è usato come anticrittogamico e pigmento. Il verderame (solfato di rame) si usa come veleno e per depurare l'acqua, utilizzato come antiparassitario in viticoltura.

<sup>113</sup>Spruzzare.

<sup>114</sup>Nel monastero fu creato un canile.

<sup>115</sup>Allude alla seconda guerra mondiale. Durante i rastrellamenti dei tedeschi molte persone si rifugiarono nel monastero. Negli anni '40 Mario Ginelli e Gianni Pernice vi crearono una filodrammatica, che poi trasferirono nella Loreto Starace. Là trovarono accoglienza anche gli sfollati senza casa per oltre trent'anni. Nel 1944 vi alloggiarono i cassinesi, nel 1948 napoletani e torresi sino al 1980, anno del terremoto, che sloggiò tutti con violenza. Gli sfollati dovettero creare i servizi igienici per la sopravvivenza(rip. da Aniello Langella, *Il Monastero degli Zoccolanti etc.*, cit.).

<sup>116</sup>"Arrotati" ma anche per trasl. "martoriati".



E po'... na porta accà, feneste 'a llà, mudiglioni<sup>120</sup> a dritta e a manca accussì co 'a scusa 'e ammodernà fanno dammaggio a tutto schianto!

'O vano ca sta primma d'o cimitero addeventa na discarica in pieno centro urbano, addò s'annasconnano scarte tuosseche e de pregiudizio pe l'ambiente.

Ccà dintò, luogo santo, nce sarrà de tutto financo muonace mariuole c'avarriano arrubbato aparate<sup>121</sup> sacre e adderittura 'e chiave d'o purtone principale, 28 mascature<sup>122</sup>, 8 vitrate piccole e doje granni, 2 barcune 'n fierro e na staffa - pur'essa 'n fierro - ca serve a tirà l' acqua 'a dint'o puzzo centrale. Male voci pecché 'o giudice justo prubbeca sentenza 'e assoluzione<sup>123</sup>. Ma muonace c'accusano altre muonace 'e mariulaggine... Che nce tocca sentì?

E che massacro fisico e spirituale! Chillo ca non facette 'o zi' Vesuvio, 'o facettero 'e turrise 'e Torre 'o Grieco<sup>124</sup>.

*Concetta crolla a terra esausta e là rimane a ciondolare con la testa ad occhi chiusi.*

*Musica funebre.*

*I frati, su ordine di don Antonio riportano via l'asse di legno e le bare dopo aver riposto i corpi nelle bare, riuscendo dal fondo della platea.*

### SCENA 13

#### LA SALVEZZA

*Inizio di musica celestiale d'organo.*

*Luce azzurrina proveniente dall'alto che si diffonde sempre più.*

*Tutti si rivolgono verso quella luce anche Cuncetta che lentamente si riprende.*

FRATE CICCIO(con gli occhi verso l'alto):

---

<sup>117</sup>Calce.

<sup>118</sup>Cemento.

<sup>119</sup>Tempere.

<sup>120</sup>Mensoloni.

<sup>121</sup>Addobbi.

<sup>122</sup>Serrature.

<sup>123</sup>Il caso si verificò nel 1812 con l'assoluzione.

<sup>124</sup>"Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini" si dice a Roma.

Fratelli e sorelle care, i' veco sto quadrato 'e cielo azzurro e me pare comme si fosse spuntato propeto oggi 'o primmo juorno d'o pianeta terra. E proprio là, dint'a chella nuvola, me pare 'e vedé 'a figura lucechiante 'e san Francisco ca carezza lupo<sup>125</sup> e pecurelle. E addreto... vicino vicino o' sole, veco sbrennente<sup>126</sup> comme a mille stelle 'o Volto Santo ca nce guarda e rire.

*Le suore e i frati intonano il "Te Deum"<sup>127</sup>, seguite progressivamente da tutti gli altri, tranne Cuncetta che si rifugia in un angolo schiacciandosi contro il muro.*

Te Deum laudamus  
Te Dominum confitemur  
Te aeternum Patrem  
Omnis terra Veneratur  
Tibi omnes angeli  
Tibi coeli et universae potestates  
Tibi Cherubim et Seraphim  
Inaccessibili voce proclamant  
Sanctus Sanctus Sanctus  
Dominus Deus Sabaoth  
Pleni sunt Coeli et terra  
Maiestatis gloriae tuae  
Te gloriosus Apostolorum chorus  
Te Prophetarum laudabilis numerus  
Te Martyrum candidatus laudat exercitus  
Te per orbem terrarum Sancta confitetur  
Ecclesia Patre immensae maiestatis  
Venerandum tuum verum et unicum  
Filium Sanctum quoque  
Paraclitum Spiritum Tu Rex gloriae  
Criste Tu Patris sempiternus es Filius  
Tu ad liberandum suscepturus Hominem  
non horruisti Virginis uterum  
Tu devicto mortis aculeo aperuisti  
credentibus regna coelorum  
Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris  
Judex crederis esse venturus  
Te ergo quaesumus, tuis, tuis famulis subveni  
quos pretioso sanguine redemisti  
Sanctus Sanctus Sanctus

---

<sup>125</sup>Quanto agli affreschi del Monastero, in uno si riporta un accadimento del 1220, quando san Francesco ritornò in Italia e lasciò la guida dell'Ordine a Pietro Cattani. Fu in quel tempo che cadde l'episodio del lupo di Gubbio, un animale che incuteva terrore e morte. San Francesco parlò all'animale e così lo ammansì, liberando la zona dal terrore della bestia famelica.

<sup>126</sup>Splendente.

<sup>127</sup>Musica di Juri Camisasca, testo del IV secolo.

Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari  
Salvum fac populum tuum, Domine,  
et benedic haereditati tuae  
Et rege eos et extolle illos usque in aeternum  
Per singulos dies benedicimus te  
Et laudamus nomen tuum in saeculum,  
Et in saeculum saeculi  
Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire  
Miserere nostri, Domine, miserere nostri  
Fiat misericordia Tua, Domine, super nos  
Quemadmodum speravimus in te  
In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum<sup>128</sup>.

#### SCENA 14

#### LIBERAZIONE NATURALE

*Frate Ciccio si porta alla finestra di sinistra mani levate.*

FRATE CICCIO:

Signure e signuri, ricche e puverielle, sterminator Vesevo nce have sparagnato (*corre alla finiestra di destra*) e 'a lava, doppo ave rutto 'a porta principale, ha sciso 'e late d'a cullina jettannose dint'o mare.

*(Odorando a occhi chiusi)*

Me trase dint'o naso n'autra vota l'addore d'o basilico d'e l'uorto (*Riapre gli occhi e guarda dalla finestra*) addò veco ancora 'a vite regogliosa e 'e crisommele<sup>129</sup> zucarose.

Ma ncopp'a tutto sento l'addore d'o mare 'e Torre. (*Si affaccia alla finestra del chiostro*) Là bbascio... lontano... 'o golfo 'e Napule. E là bbascio, ma cchiù vicino, veco a Scarpetta tale e quale 'a primma. Bella comme sempe e illuminata 'a no raggio 'e sole stralucante. Là sotto no mare verde verde senza fine, co' e pisce c'abballano e rireno perché tutto procede e va bbuono comme 'a primma.

Signure e signuri, ricche e puverielle, 'i ve benedico 'e core a tuttequante.

Gesù Cristo e san Francisco sanno chello che hanno 'a fa. Pe nnuje hanno ammanzito 'o Gigante d'a Muntagna. Simmo sarve bella gente! Prjammo pe chi è muorto ma nuje turnammo a vivere! Voglio fa na porta nova co ddoje statue 'e late: giustizia e custanza<sup>130</sup> 'e fede... Accussì vonno Dio e 'a Vergine Maria<sup>131</sup>!

<sup>128</sup>Pietà di noi, Signore, / pietà di noi. / Tu sei la nostra speranza, / non saremo confusi in eterno. /

<sup>129</sup>Albicocche.

<sup>130</sup>Perseveranza.

*Il frate prende il crocifisso e , portatosi in proscenio, lo alza al cielo. Tutti si gettano in ginocchio pregando.*

*Musica celestiale d'organo montante che ripete il Te Deum<sup>132</sup>.*

*In proscenio, a destra, corre Cuncetta.*

CUNCETTA:

666. 'O gigante è ncatenato e mo nce avimmo sarvate. Ma quanto tiempo passarrà dieci, ciento... zi' Giuanne dice mille anne<sup>133</sup>, ma primma 'o poje 'a muntagna scoppia ancora. E malamente eh?! E stavota... sarraggio 'a fine per tuttequante nuje e vuje. Gentà gè, jettate 'a maschera... Facite 'o bene 'overo e dicite sempe 'a verità. Ma po... si nun ce ha facite... fujite!!!

*Cuncetta scappa dalla quinta di destra mentre tutti gli altri rimangono contriti a pregare con la musica d'organo che va in arrangiamento inquietante.*

#### BIBLIOGRAFIA

- G. Alisio, *Napoli com'era nelle gouaches del '700 e '800*, NEWTON & COMPTON EDITORI, Roma 2004

- A. B. Ambrosio, I. Palmiez, *Storia di Napoli - Il Vesuvio e la sua storia*, Napoli 1995.

---

<sup>131</sup>"E' proprio alla Madonna che la città di Torre del Greco dedica i maggiori tributi religiosi e festeggia in Lei il Patrono. Molte sono le rappresentazioni della Madonna nei vari edifici religiosi della città. La più antica è certamente quella di Santa Maria del Principio. Ma il vero trionfo pittorico della Madonna in gloria lo ritroviamo nel complesso ipogeo del San Michele" (da Aniello Langella, *Il Monastero degli Zoccolanti etc.*, cit..)

<sup>132</sup>Torre del Greco fu distrutta nel 1794 e, due anni dopo, Ferdinando IV di Borbone cercò di convincere gli abitanti della città ad abbandonare definitivamente la cittadina con l'impegno di ricostruirla in luogo più sicuro e protetto dalla minaccia del vulcano, ma essi si rifiutarono. Ed anzi, dicono le cronache, mentre la lava era ancora fumante, erano già intenti all'opera di ricostruzione. Fedeli al motto presente nello stemma della loro città, "Post fata resurgo". Dopo la morte torno a rinascere è il motto dell'araba fenice che risorge dalle sue ceneri. Così fa Torre seppellita dalle ceneri del Vesuvio.

<sup>133</sup>S. Giovanni, *Apocalisse*, capitolo 20, "Il regno dei mille anni". "Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere".

- Francesco Balzano, *L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio*, Napoli 1688
- Giulio Cesare Braccini, *Dell'Incendio fattosi al Vesuvio a' XVI Dicembre 1631, e delle sue cause ed effetti*, Roncaglioli, Napoli 1632
- Giuseppe e Francesco Castaldi, *Storia di Torre del Greco. Tipografia Elzeviriana*, Torre del Greco 1890
- Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, capitolo III, 14, Napoli 1834
- De Bottis G., *Ragionamento Istoricò intorno ai Nuovi Vulcani comparsi alla fine del 1760 nel territorio di Torre del Greco*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1768
- E. Di Gaetano, *Torre del Greco nella tradizione e nella storia, Antiche denominazioni*, vol. I, A.C.M, 1978.
- Ciro Di Cristo, *Sterminator vesevo*, su [http://www.torreomnia.com/Vesuvio/vesuvio\\_dicristo/vesuvio\\_dicristol.htm](http://www.torreomnia.com/Vesuvio/vesuvio_dicristo/vesuvio_dicristol.htm).
- C. Di Cristo, *Torre del Greco. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni 1985
- V. Di Donna, *L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII*, Ediz. Numerata di 300 copie, Stampa Pantaleo & Co. 1890, (dove riporta una testimonianza del dott. Luigi Maria Balzano e due lettere dell'avv. Fedele Panelli).
- G. B. Giuliani, *Trattato del Monte Vesuvio e de' suoi incendi*, E. Longo, Napoli 1632,;
- Antonio Guida, *Ricordo ai posteri*(cit. da Di Cristo)
- Aniello Langella, *Il Monastero degli Zoccolanti a Torre del Greco*, su [www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com).
- S. Loffredo, *Turris octavae alias del Greco*, Editoriale Comunicazioni Sociali - E.C.S., Napoli
- A. Mazziello (a cura di), *Vesuvio*, Franco di Mauro editore.
- R. Raimondo, *Itinerari torresi e cronistoria del Vesuvio*, Edizione La Torre
- R. Raimondo, *Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco, opera postuma*, Buona Stampa, Ercolano 1985
- Giulio Cesare Recupito, *De Vesuviano Incendio Nuntius*, ed. Longhi, Napoli 1635
- R. Torrese, *Torre del Greco tra storia, cronache e leggende*, 1993